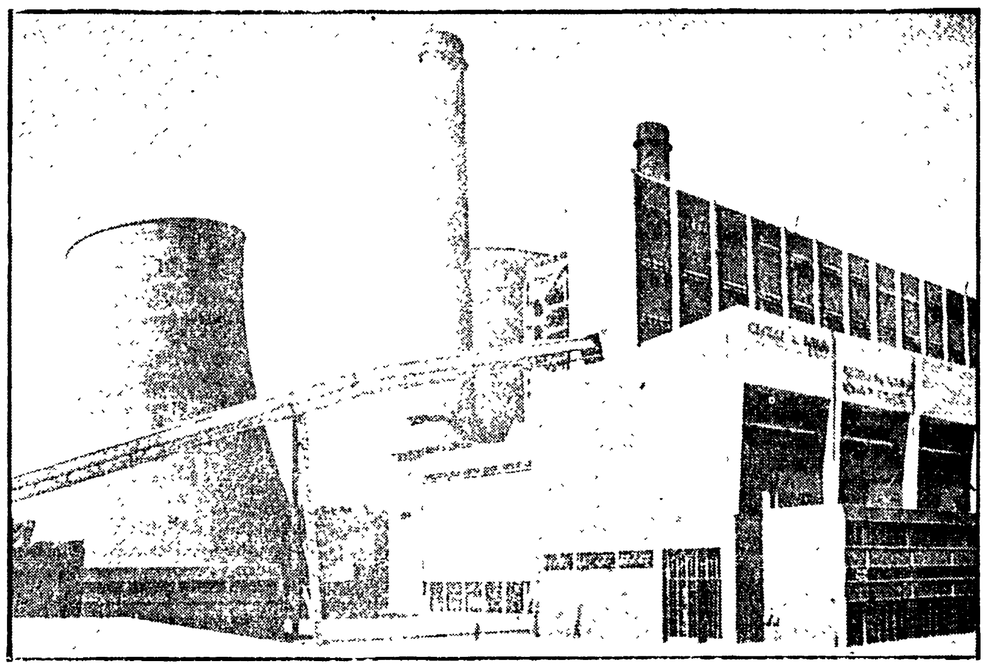
Inchiesta sulla utilizzazione delle fonti di energia - 2

Geotermia, cenerentola dell'ENEL

Non è un'alternativa né al petrolio né ad altre fonti, ma ha un posto importante in un disegno organico di sviluppo e programmazione del settore - Ora anche l'ente elettrico sembra accorgersi della necessità di una nuova politica di ricerca ed utilizzazione del vapore - Le iniziative della regione Toscana - La questione della ricerca e dello sfruttamento delle risorse endogene è di portata nazionale - Gli esperimenti per l'utilizzazione dei cascami



Una veduta della centrale elettrica di Santa Barbara)

FIRENZE — Alle 11 del 4 febbraio 1977 a Monte Gabbro è esploso il sondaggio «Radicondoli 6». Il pozzo - profondo 950 metri, con una portata vapore di 150 tonnellate ora, una pressione di 5 ata a una temperatura di 140 gradi C — va ad aggiungersi agli altri della zona (il «Travale 22», il «Travale 23 e 23 D», il «Radicondoli 1», il «Radicondoli 4», il «Radicondoli 5» e il «Radicondoli 9» ed, infine, il «Chiusdino 1») tutti esplosi dal 1972 al 1977. Il nuovo soffione, con la sua potenza, conferma quanto da tempo i sindacati, le forze politiche, gli enti locali, la Regione vanno sostenendo e cioè: si è dinanzi ad un potenziale energetico di grandi prospettive che non può, né deve essere più disperso. Basti un solo esempio: il «Radicondoli 6» ha una portata vapore pari a 150 tonnellate ora, pari a 100 milioni di Kwh all'anno: una riserva di energia che se sfruttata può consentire un risparmio pari a circa 20 mila tonnellate di petrolio. Se pensiamo che 40 kg di vapore corrispondono a 1 kg di petrolio per la produzione elettrica si può affermare che a Lardello in un solo anno con l'attuale produzione, si possono risparmiare ben 700 mila tonnellate circa di petrolio. Oggi di questa realtà, pur fra riserve e contraddizioni, sembra accorgersi anche l'ENEL e, finalmente, la lotta tenace dei sindacati, degli enti locali, della Regione, delle forze politiche, sembra aver ottenuto un primo importante risultato.

La commissione Industria della Camera, in vista della discussione conclusiva sull'indagine conoscitiva per i problemi dell'energia, ha infatti elaborato una bozza di relazione che costituisce una positiva base di discussione. Emergono da questo documento — frutto anche del ruolo nuovo giocato dal Parlamento e dell'impegno delle forze politiche a livello locale e regionale — i differenti pareri e le posizioni diverse dell'ENEL rispetto agli enti locali ed ai sindacati, ma si pongono, in maniera a nostro avviso corretta, anche i termini della questione e le principali ipotesi di lavoro.

Si parte innanzitutto dalla esigenza di una utilizzazione coordinata di tutte le forme di energia in funzione di uno sviluppo reale dell'economia del paese, per giungere alla considerazione secondo cui particolare attenzione deve essere data alla geotermia sottolineando l'importanza di una protesi di lavoro coordinato di ricerca, reperimento e sfruttamento del fluido geotermico, che richiede alcune scelte importanti riguardo al ruolo da affidare all'ENEL e all'ENI e per la valutazione economica da maggiare nell'utilizzazione delle risorse reperite. A questo proposito, anzi si valuta positivamente la decisione dell'ENEL e dell'AGIP di dare corso ad una attività congiunta di ricerca. Nel documento si propone anche che una percentuale degli investimenti decisi per il settore nucleare e convenzionale venga indirizzata nella ricerca, sviluppo e commercializzazione delle fonti integrative, geotermiche e solari in particolare.

Intendiamoci: Non si tratta certamente di affrontare la questione della geotermia come scelta alternativa, autarchica, magari contingente rispetto alle conseguenze, oramai irreversibili delle mutate ragioni di scambio internazionale, o alla stessa prospettiva elettronucleare. Si tratta semplicemente di affermare che il futuro di una fonte di energia integrativa come la geotermia è strettamente collegato ad una nuova politica dell'energia nel cui ambito l'unità e lo sviluppo dei la ricerca devono avere come obiettivo non il mantenimento dei livelli di produzione bensì il loro incremento rispetto alla esigenza di mutare il meccanismo di sviluppo e di avviare un nuovo progetto di società che richiede un rapporto corretto fra obiettivi, risorse, investimenti.

La battaglia più decisiva per affermare il grande valore delle risorse geotermiche acquista quindi oggi una nuova dimensione per la costruzione di prospettive che richiedono urgenti iniziative per una organica utilizzazione delle risorse, per avviare una ricerca adeguata agli obiettivi proposti e per investimenti che siano coerenti con questi indirizzi.

In questa direzione si è mossa la Regione con alcune iniziative e con proposte elaborate assieme alle parti sociali interessate, alle forze politiche e agli enti locali e presentata alla stessa ENEL nel corso della 2 conferenza regionale ed in successivi incontri e contatti. La Regione Toscana è convinta della necessità di avere una visione più generale, nazionale dei problemi ed è per questo che ha proposto (prendendo già opportuni contatti) una conferenza delle regioni geotermiche per coordinare l'iniziativa attorno ad un quadro che travalica i confini regionali. Visto che i giacimenti, oltre alla Toscana, si estendono all'Umbria, al Lazio, alla Campania, al Veneto e forse anche Sardegna, Sicilia, Italia Meridionale, ponendo il problema anche della realizzazione di una carta geotermica nazionale e zonale.

L'altro aspetto su cui si punta è l'uso plurimo del vapore come del resto indica la stessa bozza della commissione industria della Camera, non solo, quindi, in direzione della produzione di energia elettrica, ma in funzione della utilizzazione dei cosiddetti «scarti di vapore» per il riscaldamento e la serricoltura. E non si tratta di cosa di poco se si considera che con il vapore utilizzato soltanto a Lardello si potrebbe riscaldare una città come Bologna e 40 ettari di serra. Certo non sono obiettivi facili da raggiungere: esistono problemi di trasporto di questa energia nelle zone di utilizzazione (che pongono anche questioni di corretto rapporto tra ENEL, enti locali e Stato), ma le moderne tecnologie dovrebbero consentire di superare anche questi ostacoli. Un «uso plurimo» di questa fonte di energia deve considerare anche la utilizzazione delle sue acque calde.

Qualche passo avanti si sta registrando ora anche nelle posizioni dell'ENEL. Esiste una intesa con la Regione Toscana per la utilizzazione di questi cascami ed in questo quadro sono già allo studio la realizzazione di una serra riscaldata a Castelnuovo Valdicecina, il riscaldamento delle terme di Radicondoli e di una serra a Monterotondo Marittimo comunque si apre il discorso sulla verifica della volontà politica dell'ENEL rispetto ad un maggior sviluppo, certamente anche i pesanti ritardi del passato a causa della politica dell'ENEL e di chi ha governato il paese in questi decenni. Non si può ignorare che di fronte a questo potenziale da sfruttare si hanno solo poche macchine di perforazione e nessuna di trivellazione a grande profondità; che gli impianti hanno ormai abbondantemente superato i 20 anni, che le previsioni sono ancora quelle di mantenere i 420 Mw di potenza fino al 1990 nell'ipotesi di massima e di minima. In tanto le centrali (anche se una è in costruzione a Monterotondo e un'altra sta per essere ampliata) funzionano al 70 per cento della loro capacità producendo, nonostante ciò, oltre 2 miliardi e mezzo di Kwh: una bella fetta della produzione ENEL. Uno dei punti di fondo da affrontare rimane comunque anche quello dello sviluppo tecnologico poiché è impensabile, ad esempio, che non si sfrutti il vapore di un pozzo, solo perché esso contiene acidi, particolari che intaccano le turbine.

Esistono comunque oggi le condizioni — ben diverse dal passato — per un confronto ed un impegno serio per la razionale utilizzazione di questa fonte di energia. Resta da verificare la reale volontà politica di fronte alle proposte che la Regione, gli enti locali, il movimento sindacale hanno anche recentemente rinnovato. Non v'è dubbio che la realizzazione di un piano nazionale per l'energia, rappresenterà un banco di prova su cui misurare anche l'impegno dell'ENEL e del governo per la geotermia.

Renzo Cassigoli

Nella sala del Palazzo comunale di Piancastagnaio

Incontro tra i partiti sulla «questione Amiata»

Presenti anche i sindacati - Proposta l'occupazione simbolica delle terre agricolo-boschive dell'EGAM per sollecitare il trasferimento alla comunità montana

SIENA - La situazione socio economica dell'Amiata è stata esaminata congiuntamente nella sala del palazzo comunale di Piancastagnaio dalle segreterie locali del PCI, DC, PSI, dai rappresentanti sindacali e dai capigruppo consiliari del PCI, della DC, del PSI e degli indipendenti di sinistra. La riunione è stata convocata anche in relazione allo scioglimento dell'EGAM e al conseguente trasferimento della società mineraria all'ENI. E' stato riscontrato un peggioramento della situazione economica della zona dovuto innanzitutto al perdurare della crisi mineraria e al prevedibile allungamento dei periodi di cassa integrazione, in seguito alla riserva espressa dall'ENI circa la definizione dei piani di ristrutturazione e dei programmi di riconversione, ma non è esclusa la chiusura — è stato rilevato — anche di altre, che hanno avuto e stanno tuttora produttive attualmente dell'Amiata, in modo particolare le aziende della Val d'Orcia (Bagno Vignoni, Castiglione d'Orcia, Seggiano, le attività estrattive e dei trasporti connesse, quindi dipendenti dall'attività mineraria).

I rappresentanti dei partiti, dei gruppi consiliari e dei sindacati hanno concordato che l'attuale peggioramento della situazione economica in montagna deriva anche dalle incertezze che permangono nel trovare soluzioni economicamente valide e produttive al settore della forestazione che resta tuttora caratterizzato da gravi carenze assistenziali. Naturalmente da un simile quadro generale scaturisce un preoccupante aumento della disoccupazione e soprattutto del numero dei giovani in cerca di prima occupazione. Tutti i partecipanti all'incontro hanno espresso seria preoccupazione per la possibile paralisi, derivata dall'attuazione del piano nazionale di riconversione industriale, dei progetti produttivi alternativi al settore minerario predisposti dall'Italmine.

Queste preoccupazioni, oltre che da ritardi evidenti sui tempi contrattati nell'accordo del settembre 1975, nascono dal decreto del consiglio dei ministri di scioglimento dell'EGAM che rinvia a l'IRI e all'ENI — in tempi troppo lunghi, secondo convenuti all'incontro di Piancastagnaio — la presentazione dei progetti di ristrutturazione e riconversione o liquidazione delle aziende trasferite.

Le preoccupazioni derivano anche dal fatto che non è chiara la posizione della EFIM ed l'IRI in merito al consorzio minerario che dovrebbe assumere importanza (fondi, estrazione, alluminio nel progetto di riconversione per l'area Amiata) e che l'ente minerario ha sciolto gli impianti produttivi nella Val d'Orcia. Manifestano pure rammarico i lavoratori per la mancata partecipazione alla comunità montana del patrimonio agricolo forestale delle aziende minerarie.

«La gravità della situazione — è scritto in un documento — impone a partiti politici, alle organizzazioni dei lavoratori, alle rappresentanze degli enti elettivi, più estese ed incisive iniziative di mobilitazione e di lotta». Infatti, l'iniziativa dei sindacati che pure si è concretizzata in importanti momenti di lotta e di mobilitazione risulta oggi inadeguata alla delicatissima situazione che sta attraversando e comprensorio amiatino. Occorrono pertanto più saldi ed estesi momenti di direzione politica sindacale del movimento e maggiore coerenza nell'azione.

Per questi motivi i rappresentanti delle forze politiche, sindacali e amministrative di Piancastagnaio, Abbadia S. Fiora hanno impegnato a consultarsi entro breve tempo con le organizzazioni sindacali per una valutazione della situazione e per una verifica conoscitiva dei momenti di lotta, nonché per una considerazione di un comune rapporto politico da tenere con i sindacati e la Regione.

Sono state avanzate anche alcune proposte di azione come la convocazione di una conferenza di produttori, la occupazione simbolica delle terre agricolo-boschive dell'EGAM per sollecitare il trasferimento alla comunità montana. Non v'è dubbio che la realizzazione di un piano nazionale per l'energia, rappresenterà un banco di prova su cui misurare anche l'impegno dell'ENEL e del governo per la geotermia.

Renzo Cassigoli

L'anniversario della Liberazione a Pistoia

« Un venticinque aprile per il popolo cileno »

Impegno internazionalista - Da giovedì 21 a sabato 23 una serie di iniziative sulla lotta per la libertà

PISTOIA — Un 25 aprile anche per il Cile la fortunata piccola diocesi impegnata per pubblicizzare il tragico programma di iniziative varato dal comitato pistoiese per la difesa delle istituzioni repubblicane in occasione del 33 anniversario della Liberazione. Quest'anno il comitato ha voluto dare particolare risalto all'impegno internazionalista che tradizionalmente caratterizza a Pistoia la celebrazione di questa ricorrenza nazionale organizzando da giovedì 21 a sabato 23 aprile, una serie di manifestazioni di solidarietà con il popolo cileno.

Tre giornate di manifestazioni dunque che vogliono essere una testimonianza del sostegno di Pistoia democratica alle opposizioni che le forze antifasciste cilene stanno portando avanti per spazzare via l'infame regime di Pinochet e che vogliono rappresentare anche una voce di augurio e di speranza — come bene si conviene a una piccola diocesi toscana abituata ad vedere presso il popolo cileno le sofferenze e il giorno della sua liberazione.

Il programma delle manifestazioni prenderà avvio giovedì 21 al teatro comunale Manzoni, alle ore 21, con una manifestazione politica cui prenderanno parte esponenti di Unidad Popular e del movimento cattolico cileno. La manifestazione sarà seguita da uno spettacolo di canti e balli eseguiti dal gruppo folcloristico cileno «Pucarani».

Venerdì 22 nella saletta Gramsci, alle ore 21,30, verrà proiettato il film «La guerra delle immagini» una ricostruzione documentaria degli avvenimenti che si sono prodotti in Cile dalla instaurazione del governo di Salvator Allende al bombardamento del Palazzo della Moneda.

Sabato 23 aprile, stesso luogo stessa ora, vi sarà la proiezione di un altro film. Etc, sono, sì, che tratta della realtà dei campi di concentramento in Cile.

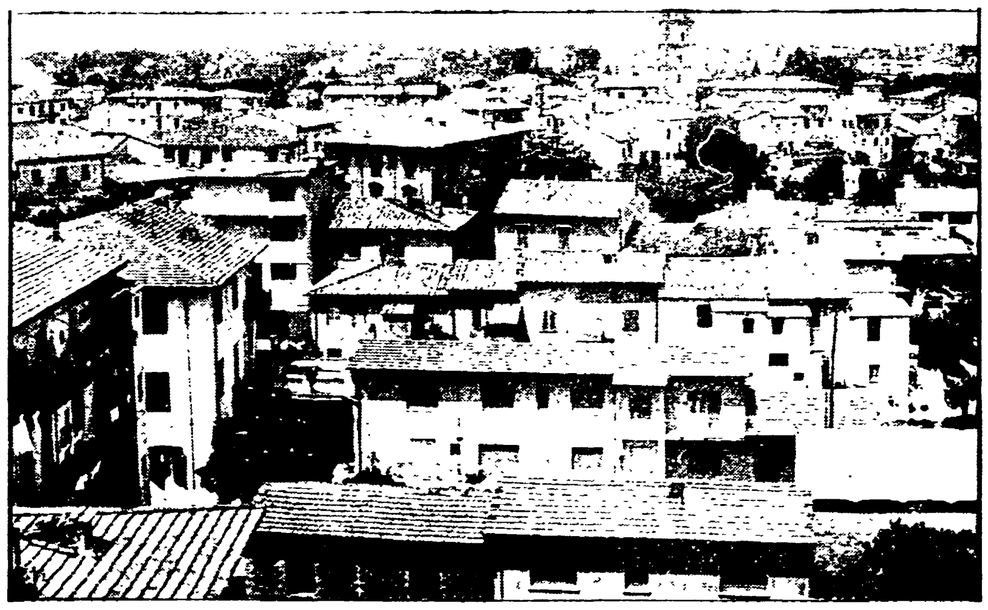
Durante queste tre giornate inoltre, nell'atrio del palazzo comunale sarà esposta una mostra di grafica cilena e allestito uno stand per la vendita di libri, dischi e manifesti.

Il comitato unitario per la difesa delle istituzioni repubblicane ha infine rivolto un appello agli organi collegiali delle scuole e al provveditorato agli studi affinché negli istituti siano organizzati incontri con esuli cileni ed esponenti della resistenza pistoiese.

Il piano degli insediamenti produttivi ad Altopascio

Una casa per vivere accanto alla bottega

Un modo nuovo di applicare la legge 865 sulle tre aree previste dal piano regolatore generale — Intervento sostanziale dell'amministrazione per ridurre gli oneri fondiari — Come regolare la convivenza delle attività industriali e artigianali con le presenze residenziali



Un'immagine di Altopascio

ALTOPASCIO — Quello dell'assetto del territorio è un problema in cui il Comune di Altopascio è all'avanguardia in Toscana. Il consiglio comunale ha infatti recentemente approvato i piani particolareggiati per gli insediamenti produttivi, predisposti dal la giunta con la collaborazione dell'architetto Augusto Boggiano.

Le aree industriali e artigianali previste dal PRG sono state soggette a due differenti fenomeni che hanno portato a una notevole riduzione delle potenzialità di intervento. Da una parte la zona di saturazione è stata quasi integralmente completata da edifici industriali — anche di notevole entità — che hanno imposto però un abbondante spreco di terreno a causa di una edificazione legata esclusivamente a comfort di proprietà, e quindi con una disposizione territoriale irrazionale. Dall'altra le aree artigianali di Badia Pozzaveri, Marginone e Spianato, sulle quali era previsto l'intervento urbanistico, sono invece rimaste totalmente inedificate sia per effetto della forte parcellizzazione della proprietà, sia per ragioni di mercato fondiario che aveva portato ad un rialzo nel prezzo delle stesse aree agricole limitrofe.

Di fronte a questa situazione l'amministrazione comunale ha deciso di svolgere un ruolo attivo e di intervenire per consentire la riduzione sostanziale degli oneri fondiari nella realizzazione delle attività produttive, garantendo nello stesso tempo la realizzazione di tutto quel complesso di infrastrutture necessarie al corretto funzionamento di aree così particolari come quelle artigianali. Si tratta infatti di regolare la convivenza delle attività produttive con presenze residenziali, cioè con le famiglie, bambini, vecchi, di pensare quindi non solo alla funzionalità produttiva ma anche all'ambiente sociale. Col progetto approvato nelle scorse settimane, il Comune di Altopascio, applicando in modo nuovo la legge 865 sulle tre aree previste dal PRG per insediamenti artigianali, consente di sbloccare la situazione che si era creata, da un colpo alla speculazione che si era creata, dà un colpo alla speculazione sulle aree e mette a disposizione della piccola e media imprenditoria 50 mila metri cubi di edificabilità industriale e 32 mila di edificabilità residenziale, nello stesso tempo il progetto consente un controllo programmato del territorio.

Il piano, che si riferisce alle aree di intervento artigianale, già previste nel PRG e che è stato reso urgente dalla sospensione dell'area per insediamenti industriali a sud dell'autostrada (su sollecitamento della Regione che intende vincolarla a decisioni intercomunali), interessa una decina di ettari delle tre località di Badia Pozzaveri, Spianate e Marginone.

I vari lotti saranno messi a disposizione per l'insediamento di laboratori artigianali di qualsiasi genere, perché il numero dei dipendenti sia non superiore a dieci, e l'attività svolta non sia nociva e non crei rischi di inquinamento dell'ambiente. Da una indagine condotta dall'amministrazione si prevede che gli insediamenti saranno soprattutto nel settore dell'artigianato di servizio e di lavorazione del legno, della lavorazione [illegible] e della meccanica. [illegible] Alcuni [illegible] di recente [illegible] progetti che hanno guadagnato lavoro nelle tre zone particolari. Prima di dare la definizione dei lotti, si stanno in quattro dimensioni di 400, 800, 1600, 3200 metri quadrati tenendo conto che si tratta di attività artigianali, e che in qualche caso si arriva alla forma tradizionale della bottega artigiana. Questo sezionamento comporta certo un maggiore onere per le opere di urbanizzazione primaria, ma aderisce pienamente alla domanda sociale emersa nelle consultazioni indette dal Comune. Si cerca poi di tenere distinte le correnti di traffico che riguardano la produzione da quelle per residenze che molto preferiscono nel tradizionale rapporto casa-bottega artigiana.

Un altro parametro su cui si basa il progetto è il rapporto tra volumetria residenziale e volumetria artigianale, mantenuto in generale attorno al 40 per cento. Un altro problema tuttora presente è stato quello dell'approvvigionamento idrico e dello smaltimento dei liquami che si prospetta con forme consortili.

La presenza in queste zone [illegible] di attività produttive di [illegible], casalinghe, [illegible] particolare alla realizzazione di [illegible] attrezzature di servizio alla residenza. Il compito è facilitato dalla scelta di [illegible] della [illegible] della residenza che hanno consentito la costituzione di aree [illegible] residenziali [illegible] le attrezzature collettive [illegible] servizi [illegible].

«Attorno all'area [illegible] — dice l'assessore Fabio Galiani — si è raccolta la fiducia e la collaborazione della popolazione quella che [illegible] sono quelle [illegible] che ci dà la forza per andare avanti».

Certo, la scelta [illegible] comporta e il modo di [illegible] azione con [illegible] il Comune di Altopascio potrà avere [illegible] importante problema degli insediamenti industriali, come quello del centro storico e della promozione culturale, mostra le radici di quel nuovo modo di governare che la gente ha subito colto e apprezzato.

Renzo Sabbatini

Dal CF e dalla CFC

Eletti gli organismi dirigenti a M. Carrara

MASSA CARRARA — Il comitato federale e la commissione federale di controllo riunitisi giovedì 14 aprile hanno eletto il comitato direttivo e la segreteria provinciale. A far parte del comitato direttivo sono stati chiamati i compagni: Luciano Pucciarelli, Oswaldo Angeli, Michele Bertiorenzi, Giovanni Bocci, Costantino Cinelli, Alessandro Costa, Adolfo Facchini, Mario Lippi, Marchetti Fausto, Carlo Mazzelli, Norberto Ricardi, Mario Ricci, Silvio Tongiani, Maurizio Uva, Arnaldo Zucchini.

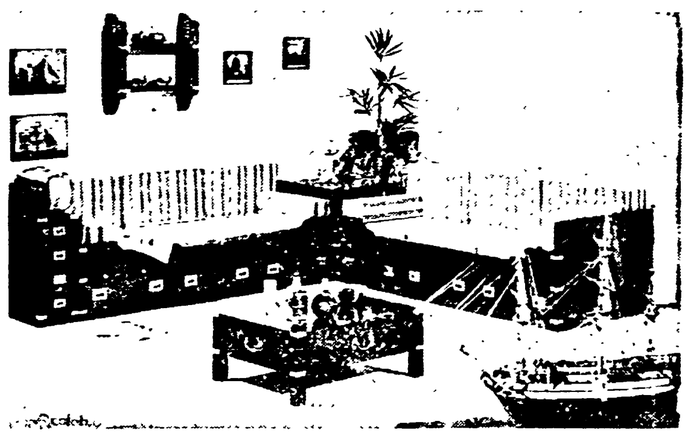
A far parte della segreteria sono stati chiamati i compagni: Luciano Pucciarelli (segretario), Oswaldo Angeli, Michele Bertiorenzi, Costa Alessandro, Mario Lippi.

Lunedì prossimo a Firenze attivo PCI in federazione

FIRENZE — [illegible] 9,30 [illegible] del PCI si terrà un attivo sul disegno di legge di riforma della [illegible] territoriale [illegible] in materia di [illegible] con particolare riferimento al Comune. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Paolo P[illegible] del comitato regionale.

LA VECCHIA MARINA

MOBILI E OGGETTI DI BORDO E DA REGALO



Per un arredamento anticonformista e sempre giovane
Ambientazioni raffinate e razionali
La migliore qualità nel più grande assortimento d'Europa
LIVORNO — Via del Pantalone, 20 - Tel. 33104